

LE PIEGHE DEL VUOTO

Giulia Fumagalli /Aran Ndimurwanko

20.11 / 23.12.2022

Inaugurazione 19.11.2022
dalle ore 17 alle 20

Centro Luigi di Sarro
Via Paolo Emilio 28
00192, Roma

mostra aperta
dal martedì al sabato
dalle ore 16 alle 19

CL/PA - the travel

progetto realizzato grazie
al sostegno della Direzione
Generale Creatività
Contemporanea, Ministero della
Cultura Italiana
nell'ambito del programma
Italian Council (2021)

Residenza artistica presso
La Wayaka Current

Desert 23°S - 05-26.04.2022
Deserto di Atacama, Cile
Tropic 08°N - 10-31.05.2022
Kuna Yala, Panamá

Ammiro chiunque riesca a scrutare nel mistero delle cose *visibili e invisibili* di questo mondo, chiunque riesca a presagire dalla semplicità di ciò che è, la bellezza di ciò che potrebbe essere e cristallizzarle in opere cariche di poesia e di significato. Giulia Fumagalli e Aran Ndimurwanko, ognuno a suo modo, riescono in questa impresa, dando vita a lavori che diventano un *inno* a due luoghi - Cile e Panama - di cui hanno fatto esperienza.

Ma come raccontare questi due paesaggi lontani?

Si tratta di due realtà che ruotano attorno a degli opposti che, seppur distanti, si attraggono: *aperto e chiuso*, uomo e natura, *pieno e vuoto*, *verticale e orizzontale*.

*Ma quindi cosa può essere considerato pieno all'interno di un luogo?
Cosa, invece, vuoto? E come questi possono dialogare tra di loro?*

Da un lato il *silenzioso* paesaggio cileno, visivamente aperto per via dell'immensa distesa desertica, che seppur *vuota* è in grado di innescare continue connessioni; dall'altro, il *rumore* di quello panamense, visivamente *chiuso* per la presenza della giungla impenetrabile, che *riempie* gli occhi e anche la mente, sovrappopolandoli di immagini e significati.

Fumagalli e Ndimurwanko mettono in relazione i loro lavori - visivamente così *lontani*, ma concettualmente così *vicini* - cercando di dare voce a queste questioni. E, *navigando* tra questi opposti, anche i loro due universi *collidono*, dando vita a una preziosa visione dei due paesaggi e mostrandoci due facce della stessa medaglia: leggera e poetica una, possente e atavica l'altra. In questo modo, Cile e Panama trovano una loro *forma*: è il paesaggio che può finalmente dare voce alle sue essenze identitarie, che i loro occhi attenti e sensibili hanno saputo cogliere e scrutare, racchiudendole in una visione del tutto personale.

Così, i due luoghi sono diventati una sintesi di forme essenziali, di elementi *sospesi* tra un'imprevedibile vuoto e un soverchiante *pieno*. Se Fumagalli indaga, però, gli elementi naturali che si concretizzano in installazioni poetiche e leggere in grado di evocare la loro presenza, Ndimurwanko *plasma* la materia, dando vita a dei lavori semplici ma carichi di una quotidiana ritualità.

Fumagalli, in effetti, ci propone una sua intima riflessione sull'incontro con i luoghi, *assaporandoli* e lasciandosi *riempire* dai diversi elementi che li animano. La natura che ci presenta è ben rappresentata all'interno del suo libro d'artista, al quale richiama anche il dittico fotografico in cui interviene un elemento quasi *scultoreo* a rompere la bidimensionalità dell'immagine. Infatti, un bastone di legno attraversa la fotografia, ricordando il senso *orizzontale* e *verticale* dei due paesaggi. Eccetto queste immagini con una visione più *didascalica*, la natura del luogo non è però mai identica a quella del mondo visibile: infatti, ne è sempre una sapiente scomposizione, alla ricerca dell'essenza stessa delle cose, cristallizzata in *profondi attimi poetici*. E qui che elementi spesso impercettibili della natura trovano finalmente una loro dimensione *visibile*. È l'aria che disegna le sue forme lasciando sull'*orizzontalità* della carta le tracce *gocciolanti* d'inchiostro creato con la resina di una pianta cilena. È l'acqua che si materializza in tocchi bianchi su bastoncini di legno come piccole note nel grande spartito *verticale* della giungla panamense. Gli elementi propri del luogo diventano in questo modo emblemi dell'ambivalenza tra *pieno* e *vuoto* - ma allo stesso tempo di *orizzontale* e *verticale*. Questi finalmente trovano una loro forma attraverso l'estetica minimale tipica dell'artista che esalta così l'incontro e la conseguente scoperta dei due paesaggi, magistralmente racchiusi anche nei due *manifesti* - uno del *pieno* e uno del *vuoto*, uno completamente bianco e l'altro totalmente nero - in cui si *svela* l'intera *esperienza di opposti*.

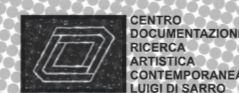
Ndimurwanko presenta, invece, una selezione in cui ritorna la sua attenzione per la materia che viene plasmata, scolpita o incisa in forme semplici e geometriche. La realtà è così sintetizzata in lavori carichi di significati, che ci mettono in connessione anche con un'*invisibile* che vicendevolmente mette in mostra il binomio *pieno-vuoto*. Tutto il suo lavoro, infatti, è giocato su questa contrapposizione, resa con una materia *grezza* che solo così riesce a esaltare sé stessa. Ed è proprio il mantenere intatto il colore di partenza del materiale scelto - sia esso argilla, legno o pelle - che rende i lavori di Ndimurwanko più veri, più autentici, perché non si celano mai dietro a qualcosa che non sono, svelandoci finalmente il mistero della materia. In Cile, l'argilla non cotta richiama l'idea di un *fango primordiale di vita*, a cui l'artista dedica una serie di *altari*, animati dal colore naturale della terra. L'alternanza tra pieno e vuoto è qui ben evidente: le forme si *insinuano* e si *estendono* a creare un elemento visivo semplice, in cui è la terra stessa che esalta la terra e il *pieno* che valorizza il *vuoto* nel desolato ma vitale deserto cileno. La caotica giungla panamense è, invece, contrapposta al ritmo ordinato della *finca* - la piantagione del villaggio. Così il trittico in legno inciso si configura come una porzione di quel paesaggio che si esalta e si *riempie* di vita solo all'arrivo della pioggia, che, disordinata, lo *abbraccia* e porta il *pieno* nel precedente *vuoto*.

E alla fine proprio quel *vuoto* che sembrerebbe circondarci, entra dentro di noi e ci *riempie*, dimostrando come la vera bellezza può essere ricercata - e trovata - nell'infinitamente piccolo e nell'inaspettata semplicità. Perché in fondo tra le pieghe invisibili del mistero del *vuoto* si insinuano anche tutte le possibili sfumature della concretezza del *pieno*.

Testo critico di Alice Vangelisti

italianCouncil
Bringing our Contemporary Art to the World

Direzione Generale
Creatività Contemporanea



FAVINI